



FEDERAZIONE ITALIANA DONNE ARTI PROFESSIONI AFFARI
INTERNATIONAL FEDERATION OF BUSINESS AND PROFESSIONAL WOMEN
DISTRETTO NORD OVEST
SEZIONE TORINO VALSUSA – SEZIONE TORINO – SEZIONE TORINO EST



Progetto “Antialcolismo giovanile”

Anno scolastico 2015-2016

Con il patrocinio di



**CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE**



CONSULTA FEMMINILE REGIONALE



Coordinatrici del progetto:
Gabriella Assirelli e Floriana Fontolan

SINTESI dei RISULTATI dell'INDAGINE rivolta ai GIOVANI 13-15 anni

di Silvia Pilutti – Prospettive ricerca socio-economica s.a.s.

(in collaborazione con Roberto Di Monaco – Università di Torino, Dipartimento di Culture, politica e società e Caterina Puglisi – tirocinante dell'Università di Torino, presso Fidapa)

Il consumo di alcol da parte dei minori esiste, è significativo e cresce con l'età. Dal punto di vista della salute sarebbe meglio una situazione di 'zero alcol'. Tuttavia, ciò che appare più importante, alla luce della ricerca, sembra essere la capacità di controllo dei giovani sul consumo di alcol. In molti casi questa capacità pare presente. Per estenderla a tutti i giovani e ridurre la possibilità di consumi eccessivi o fuori controllo, da parte di una fascia a maggior rischio, probabilmente bisogna investire di più sul dialogo con i giovani e tra i giovani. Con quale obiettivo? Crediamo che sia utile, attraverso il coinvolgimento dei giovani, puntare sullo sviluppo delle loro capacità di essere autonomi, critici e protagonisti, nei diversi ambienti che frequentano, a partire dalla scuola.

Il Progetto

Le sezioni Torino Valsusa, Torino e Torino Est di FIDAPA BPW Italy -Distretto Nord Ovest, nell'ambito del più vasto progetto "Antialcolismo femminile e giovanile", hanno promosso sul territorio piemontese il progetto "**Antialcolismo giovanile**", diretto ai giovani di età compresa tra i 13 e 15 anni.

Il progetto ha previsto la realizzazione di una ricerca, con l'obiettivo di sensibilizzare e rendere protagonisti i giovani rispetto al tema dell'uso di alcolici ed al contempo di raccogliere le loro esperienze, opinioni e rappresentazioni per migliorare la comprensione del fenomeno dell'alcolismo giovanile. A tal fine, è stato messo a punto un breve questionario, distribuito nei mesi di settembre e ottobre 2015 in tutte le scuole secondarie di I e II grado del Piemonte, rivolto agli studenti della fascia d'età 13-15 anni.

Inoltre, per informare i ragazzi sul tema dell'alcolismo, dei suoi aspetti, della pericolosità e delle conseguenze, è stata proposta una trattazione dell'argomento sulla base di slide, fornite alle scuole che ne hanno fatto richiesta. In alcune circostanze a fini di presentazione del progetto- sono state effettuate presentazioni con intervento di professionisti medici e psicologi, talora anche con testimonianza sulla dipendenza dall'alcol ed il successivo, lungo e difficile percorso per liberarsene.

In questa breve nota diamo conto dei principali risultati emersi dall'indagine, a cui hanno **risposto quasi 3200 studenti di 34 istituti scolastici superiori di I e II grado del Piemonte.**

Quanto è diffuso il bere tra i ragazzi?

Nel complesso il **38%** dei partecipanti all'indagine afferma di non aver **mai bevuto** bevande alcoliche. Si tratta del 40% delle ragazze e del 36,7% dei ragazzi.

Tra i 13 e i 15 anni, tuttavia, diminuisce la quota di coloro che non si sono mai avvicinati a bevande alcoliche: a 13 anni sono il 51,8%, a 14 anni il 38,6% e a 15 anni il 20,3%. La maggiore differenza di genere si ha tra i tredicenni, poiché i ragazzi anticipano rispetto alle loro coetanee l'esperienza dell'alcol. A questa età le ragazze che dichiarano di non aver mai bevuto sono il 58,6%, contro il 45,5% dei ragazzi.

Il **43%** dei ragazzi **beve raramente e in piccole quantità** in occasioni particolari come feste, ricorrenze, ecc. in famiglia o con gli amici (il 45% delle ragazze e il 41% dei ragazzi).

Un ulteriore **19%** dichiara un **uso** di bevande alcoliche "**regolare**" o "**occasionale, ma abbondante**", in particolare quando si sta tra amici o durante delle feste (il 15% delle ragazze e il 23% dei ragazzi).

Sono soprattutto i ragazzi che dichiarano un consumo sporadico ma abbondante di alcolici - durante le feste il 12,4% dei ragazzi contro il 7,1% delle ragazze; quando si sta tra amici il 9,7% dei ragazzi contro il 6,6% delle ragazze.

Quasi il 3% dei ragazzi beve regolarmente a pasto, a fronte dello scarso 1% di ragazze.

L'atteggiamento verso il bere cambia molto con l'età. Così, se tra i tredicenni il 9% circa fa esperienza di bevute occasionali e abbondanti o beve regolarmente, la percentuale sale progressivamente al 16% tra i quattordicenni e ancora al 35,7% tra i quindicenni.

Dal punto di vista medico, non v'è dubbio, i ragazzi non dovrebbero consumare bevande alcoliche poiché, per il loro organismo non ancora completamente formato, l'alcol è tossico a prescindere dalla quantità e qualità ingerita. D'altro canto, come raggiungere l'obiettivo dell'"Alcol zero" tra i giovani è questione aperta, dato anche che assaggi sporadici e in piccolissime quantità paiono non generare danni per la salute.

Per questo motivo la letteratura sul tema, ricca di contributi, individua il problema non tanto sul consumo di alcol *tout court*, quanto piuttosto negli stili di vita orientati al consumo effettivo, se non all'esagerazione, all'eccesso, al rischio (e non solo nel consumo di alcolici). Così, rispetto al uso di alcolici, destano particolare attenzione i giovani che bevono regolarmente (in questa età in cui è da evitare) o che bevono occasionalmente, ma in modo abbondante (per brevità definiremo questi comportamenti sotto l'etichetta "beve sul serio", come suggerisce una ragazza intervistata).

Si tratta di comportamenti a rischio presenti tra i più giovani e in crescita, come testimoniano anche i recenti dati raccolti al livello nazionale dall'ISTAT.

Cosa dicono le famiglie?

Il **46%** degli intervistati afferma che i genitori **sconsigliano** l'uso di alcolici, soprattutto alla loro età.

Il **13%** dei ragazzi, invece, segnala che i genitori **ammettono il consumo di alcolici**, ma spesso in modo **condizionato**, come ad esempio:

“Solo in loro presenza, con gli amici no per non fare stupidate”, “Solo un poco”,
“Solo in alcune circostanze”, “Nei giorni di festa un assaggio”, “Solo se vino”, “Solo un goccio di birra”,
“Dicono di provare, ma non esagerare”, “Come tutte le cose non fa bene esagerare...”

Il **6%** dei ragazzi riferisce una varietà di **atteggiamenti familiari contrari al consumo**, che vanno dal perentorio divieto di bere, al rispetto di un principio religioso, al richiamo al senso di responsabilità individuale, facendo quindi leva su una scelta del minore piuttosto che un'imposizione, o al fatto che non si è ancora raggiunta l'età per poter bere:

“Neanche devo pensarlo”, “Se bevo mi ammazzano”, “Per religione non posso bere alcol”, “E' peccato”, “Non si beve a casa e fuori, siamo una famiglia cristiana”, “Lo odiano, come me”, “I miei genitori non bevono alcolici”, “Sono io che non voglio”, “Va usato con la testa”, “Sono troppo giovane ora”, “Lo permetteranno a 18 anni”

Un ulteriore **35%** di ragazzi afferma che **“non si parla di alcol in casa”**. Via via che i figli crescono, però, diventa più frequente il confronto e la discussione sul tema del consumo di alcolici tra genitori e figli e assumono maggiore rilievo le raccomandazioni che lo sconsigliano.

Ampia parte delle famiglie sembra, dunque, orientata a “socializzare” i figli al consumo di alcolici in modo consapevole, evitando eccessi e, comunque, ritardando il momento d'avvio.

Nei confronti delle ragazze c'è una maggiore attenzione dei genitori a sconsigliare l'uso di alcolici o a vietarlo categoricamente.

Il comportamento dei ragazzi ha una certa coerenza con l'atteggiamento delle famiglie, così come è dichiarato dai ragazzi, per cui i ragazzi bevono, anche solo in piccole quantità e occasionalmente, prevalentemente laddove è consentito, ma non mancano occasioni di “rottura” del divieto.

Dall'analisi emerge che 6 intervistati su 10, a cui i genitori vietano espressamente di bere, effettivamente non bevono. Il rigore della proibizione ha maggiore effetto per i ragazzi, rispetto alle loro coetanee e diventa sempre più inefficace con l'età. Nonostante la proibizione della famiglia, l'8% delle ragazze e il 13% dei ragazzi afferma di bere regolarmente o occasionalmente, ma in grandi quantità.

Per contro, laddove le famiglie permettono l'assunzione di bevande alcoliche, si hanno le più elevate percentuali di ragazzi che “beve sul serio”. In famiglie “possibiliste” la percentuale di ragazze che “beve sul serio” arriva quasi al 39%, solo il 6% non beve e il restante 56% beve occasionalmente piccole quantità; per i ragazzi la percentuale di chi “beve sul serio” è ancora maggiore e sfiora il 45%, il 10% non beve affatto e il 46% fa un uso sporadico e modesto di alcolici.

Più di un terzo (35%) dei ragazzi a cui viene sconsigliato di bere dalla famiglia, si astiene dal farlo; più spesso, tuttavia, fanno occasionalmente uso di bevande alcoliche (47%); una parte, comunque, dichiara che “beve sul serio” (18%).

Rispetto ai differenti approcci della famiglia sul consumo di alcol, dunque, il fatto che i genitori siano “possibilisti” (o così vengano percepiti) si accompagna a una percentuale più che doppia di minori che “bevono sul serio” rispetto ai nuclei in cui bere è sconsigliato, e quasi 4 volte superiore rispetto alle famiglie in cui vige il divieto di bere.

E' interessante ancora osservare che nelle famiglie in cui non si parla del tema alcol il 50% dei ragazzi non beve, il 38% lo fa molto occasionalmente e il 12% “beve sul serio”. Percentuali vicine a quelle delle famiglie in cui è vietato. Dunque, questo “non se ne parla” non sembra esprimere un atteggiamento di indifferenza verso la questione, ma più semplicemente che il tema non viene trattato frontalmente. Le informazioni, i consigli, le suggestioni che i genitori offrono passano attraverso canali comunicativi indiretti e una molteplicità di occasioni diverse, prova ne è che quasi 4 ragazzi su 10 dicono che non parlano in casa del bere, ma affermano anche di avere ricevuto informazioni sull'alcol proprio in famiglia.

Cosa bevono e perché bevono?

L'avvicinamento alle bevande alcoliche, le modalità e le quantità di consumo sono condizionate dai "giri di amicizie" e dalle mode. Così come ci raccontano i ragazzi interpellati sulle loro esperienze e opinioni rispetto ai coetanei:

"Non tra i miei amici, ma tra gli amici di mio fratello sento spesso che cercano di invogliarlo a bere visto che lui non beve e viene escluso per questo", "Sul bere sento spesso amici che chiedono se voglio provare", "Ho amici che non vogliono bere cose alcoliche e nemmeno io vorrei bere cose alcoliche", "Non so cosa dicono sul bere, non ho amici che bevono"

Il 19% dei ragazzi dichiara di non avere tra le proprie amicizie o tra altri conoscenti minorenni persone che bevono, il 52,8% conosce persone che bevono, ma senza esagerare e il 28,2% ha conoscenze che, secondo la definizione dell'intervistato, "bevono troppo". Le ragazze più frequentemente dei loro coetanei entrano in contatto con altri giovani che "bevono troppo" (31% vs. 25%).

Coerentemente con l'importanza riconosciuta in queste età ai pari, dobbiamo notare che la percentuale di ragazze che "bevono sul serio" passa dal 4% tra chi dice di non conoscere altri minori che bevono, al 23% se si conoscono ragazzi che "bevono troppo"; analogamente la percentuale di ragazzi che "beve sul serio" passa dal 7% tra chi non ha conoscenze di altri minori che bevono, al 34% tra chi ha conoscenze di giovani che "bevono troppo".

Sembra avere un minore effetto la relazione tra individuo e gruppo di conoscenti nel caso di chi beve occasionalmente piccole quantità di alcolici: la percentuale di ragazzi passa dal 32% tra chi dice di non conoscere altri minori che bevono, al 46% se conoscono minori che "bevono troppo".

Poco meno di un quinto dei tredicenni conosce dei coetanei che "bevono troppo" a cui si aggiunge un ulteriore 48% di conoscenti che beve senza esagerare. Le percentuali cambiano per i più grandi. Il 40% dei quindicenni conosce minorenni che "bevono troppo" e un altro 53% che beve senza esagerare.

Sulla base delle esperienze vissute i ragazzi affermano che gli amici si ubriacano più frequentemente con dei superalcolici (38,5%) e con la birra (29,6%); più raramente con il vino (6%) e amari o aperitivi (8,7%). Secondo un ulteriore 17% di ragazzi, i loro pari si ubriacano bevendo un po' di tutto, vino, birra e superalcolici, dipende dalle circostanze.

L'analisi dei questionari raccolti suggerisce un dato che in letteratura è ben conosciuto, ovvero che la principale motivazione al bere degli adolescenti non è la trasgressione, magari per violare rigidi modelli familiari, quanto piuttosto la necessità di divertirsi, di sentirsi inclusi, di condividere l'esperienza tra pari, di segnare il passaggio all'età adulta.

Il 31% dei ragazzi interpellati è, infatti, convinto che si beva per sentirsi grandi, il 14% per essere accettati dagli altri e il 5% per imitazione.

"Se non bevi non sei nessuno", "Chi non beve è considerato inferiore agli altri in quanto non ha il coraggio di farlo", "Sono consapevoli che i genitori non lo sanno e che lo fanno solo per essere accettati dai gruppi di ragazzi", "Lo fanno perché devono adeguarsi al gruppo che frequentano, per non essere discriminati dai loro amici che bevono ad ogni occasione che si presenta", "Tutti dicono che è forte bere e che se non bevi sei una bambina ignorante"

Il bere assolve ad una funzione sociale poiché facilita l'inserimento dell'individuo in nuove relazioni amicali e/o rafforza quelle esistenti. Nel passaggio tra i tredici e i quindici anni, diminuisce la percentuale di chi dice che si beve "per sentirsi grandi" (da 35,4% a 22,9%) e, specularmente, cresce la voce "per divertirsi" (da 11% a 25,1%). Questo cambiamento di scenario, come evidenziato in letteratura, è solo apparente, poiché anche chi adduce a motivazione del bere "per divertirsi" (17%), in realtà non si limita a esprimere una semplice funzione ludico-utilitaristica, ma richiama una serie di azioni rituali-simboliche il cui significato è sempre di socializzazione, condivisione e rafforzamento delle relazioni.

"I miei amici non bevono ma alcuni conoscenti lo trovano praticamente obbligatorio quando ad esempio vanno in discoteca, per farsi vedere", "Bere poco con gli amici fa bene, assaggiare ogni tanto non è sbagliato, alle feste è una offesa non bere"

Secondo i ragazzi (1%), bere durante le feste è un modo per stare insieme e bere aiuta anche a “sciogliersi”, a perdere un po’ di freni inibitori e, quindi, facilita la socializzazione.

Si beve “per rimorchiare perché non si ha vergogna”, “Che in quel momento ti rendono euforico e felice”

Il 5,1% dei ragazzi dice che si beve “per sballare”. L’alcol è, dunque, in questo caso, al pari di altre sostanze, un mezzo per eccedere, per trasgredire o, forse, per imitare mode e comportamenti suggeriti da personaggi alla ribalta.

Si beve anche per noia o “per dimenticare i problemi” (6%). Questi sintomi di malessere abbastanza tipici dell’età adolescenziale associati all’immagine del bere come sostegno emotivo e curativo, destano una certa preoccupazione.

Bere, dice un ragazzo, “piace ed è molto utile sul momento per dimenticare tutti i problemi che si hanno, anche quelli più sciocchi ma che a questa età influiscono molto sulle emozioni”

Infine, quasi il 22% degli intervistati riferisce una pluralità di motivazioni che spingono a bere, sottolineando dunque la complessità dei vissuti nel mondo giovanile.

Un’ulteriore riflessione, che può essere utile per avvicinarsi meglio alle rappresentazioni che i ragazzi hanno del fenomeno alcol, deriva dall’osservare che i ragazzi che “bevono sul serio” (ovvero attori del bere) dicono che i giovani (in generale) bevono principalmente “per divertirsi” e per “sballo” (42%), mentre per chi non beve o beve pochissimo (osservatori del bere) i giovani, sempre in generale, bevono per “sentirsi grandi” e “essere accettati” (rispettivamente 53% tra chi non beve e 47% tra chi beve poco).

Per le ragazze, inoltre, sia che bevano, sia che non bevano, è più importante il fine, se non la necessità, di “essere accettati”, mentre per i ragazzi prevale il fine di “sentirsi grandi”. Tra le ragazze, inoltre, è rilevante la motivazione al bere “per dimenticare i problemi”.

C’è informazione rispetto ai danni provocati dall’alcol?

Il 73% dei ragazzi che hanno risposto alla nostra indagine dichiara di aver ricevuto informazioni sul tema dell’alcol - dipendenza da alcolici, conseguenze e avvertenze varie. Un altro 19%, pur avendo ricevuto delle informazioni, ritiene che siano insufficienti. Infine, solo l’8% sostiene di non aver mai ricevuto informazioni in merito.

La famiglia e la scuola sono le principali fonti informative (74%): il 30% dei ragazzi afferma che la famiglia è l’unico canale informativo, il 27% annovera la scuola e il 18% segnala la compresenza delle due fonti.

Per il 15% dei ragazzi le informazioni sono arrivate da una molteplicità di soggetti, tra cui anche le forze dell’ordine, talvolta i media (7%) e più di rado gli amici (4%).

In ogni caso la quasi totalità dei ragazzi (97%) afferma di sapere che l’abuso di alcol danneggia organi indispensabili come il cervello e il fegato.

Dunque l’importanza della semplice informazione non deve essere enfatizzata, per la complessità dei meccanismi sociali che portano a bere. Infatti, nel gruppo di chi dichiara di avere sufficienti informazioni, rispetto a chi dice di non averle, la percentuale di chi non ha mai bevuto è inferiore (36,4% contro 44%), il numero di chi “beve sul serio” è molto simile (18,6% contro 20%), mentre cresce la percentuale di chi ha assaggiato con moderazione (45% contro 36%). Ricevere informazioni è certamente importante, quindi, ma non pare essere l’elemento che tiene automaticamente lontani dai comportamenti a rischio. Si deve piuttosto essere attenti a non innescare la curiosità e i comportamenti “esplorativi”.

Interrogativi

In conclusione di questa breve rassegna dei principali risultati emersi dall’analisi dei dati raccolti nell’indagine promossa dalla FIDAPA, vorremmo evidenziare alcune questioni che invitano a riflettere e a cercare gli strumenti più idonei per interagire con i ragazzi, affinché sviluppino proprie capacità di identificare e controllare i rischi connessi ad un uso eccessivo o smodato di bevande alcoliche.

La prima questione riguarda la percezione della misura del bere.

Abbiamo già ricordato che dal punto di vista medico c'è unanimità nel dire che per i più giovani è indispensabile astenersi dal bere alcolici. Questo è certamente il messaggio che deve arrivare ai ragazzi per tutelare la loro stessa salute.

Ma l'alcol può diventare un problema sociale, perché spesso i danni non riguardano solo chi beve, ma anche la collettività – pensiamo agli incidenti, alle violenze, ecc.

Quindi, rendere i ragazzi protagonisti di questa consapevolezza spinge a guardare un po' oltre il divieto di assumere alcolici fintanto che il loro organismo non è in grado di metabolizzarli. Significa **socializzare a degli stili di vita improntati alla regolatezza**, all'uso in "giusta misura" – dell'alcol, del cibo e di molte altre cose – per una vita sana, senza escludere chiaramente i momenti di convivialità e di gusto. L'importanza dei pari e dei momenti collettivi, emerso anche dalla ricerca, indica come questo processo non possa essere confinato all'ambito individuale o familiare.

Una gran parte dei ragazzi sembra essere in cammino verso questa direzione, lo dimostrano sia dati sulla diminuzione dei consumi di alcolici tra i giovani, sia ricerche dalle quali emerge una diminuzione degli incidenti stradali causati dall'alcol.

I ragazzi, nella ricerca, ci dicono che "E' una responsabilità dei minori bere responsabilmente", "Non lo so, credo che chi voglia ubriacarsi possa farlo a patto di non danneggiare gli altri (es. incidenti stradali)", "Ciascuno di noi dovrebbe capire da sé che fa male bere"

I ragazzi provano anche a dare un'idea di quella che secondo loro è una "misura adeguata" all'età: "poco", "un goccio" e 'a volte', unitamente a specifiche su eccezioni possibili e quasi d'obbligo, come "a una festa non può mancare". Per affrontare il problema del bere giovanile, tra le mille proposte, emergono delle voci originali, come

"Fare bottiglie più piccole e venderne solo una al giovane", "Cercare di imitare il gusto di vino, birra, superalcolici, ridurre la quantità di alcol nelle bevande in modo che se i minori bevono le conseguenze sono limitate", "Evitare la sigaretta" (poiché bere e fumare sono percepiti come comportamenti associati)

La seconda questione riguarda l'esposizione a informazioni, esempi e modelli ambivalenti.

In capo a tutto ci sono messaggi che arrivano dalla comunicazione digitale (film, spot, social network) o dalle riviste patinate, che associano il bere al successo sociale (tanti amici, bei fidanzati, ecc.) e a situazioni divertenti. Messaggi talvolta contrastati da shockanti spot di "pubblicità progresso" che inducono alla riflessione.

Inoltre, si consideri l'estrema diffusione di bevande alcoliche, in particolare nei luoghi più frequentati da giovani, accessibili a tutti sebbene esista una legge che vieta la vendita a minori.

Infine, ci sono coetanei che parlano dell'esperienza del bere come qualcosa che fa stare bene (lo sballo) e altri, invece, enfatizzano il malessere causato dai postumi di una brutta "sborgna".

Qual è il messaggio che davvero arriva ai ragazzi? Quanto riescono ad esercitare il loro spirito critico e ad assumere posizioni corrette rispetto alle informazioni importanti? E se riescono ad avere opinioni forti e corrette rispetto all'uso di bevande alcoliche, come vivono questo all'interno del contesto tra pari?

Nell'indagine emerge chiaramente la forza tanto del "modello positivo", se così possiamo chiamarlo di chi frequenta giri di amici o ha genitori che non bevono, quanto l'attrazione del provare qualcosa di nuovo che ha un certo *appeal* o il bisogno di essere accettato tra i pari.

"I miei odiano [l'alcol] come me", "I miei amici si dividono in due categorie: la prima considera l'alcol un gravissimo errore che si dovrebbe cercare di evitare. La seconda, anche se molto più ristretta trova l'alcol uno sballo incredibile da provare assolutamente", "Da alcuni amici sento dire che è una cosa sbagliata soprattutto per la nostra età e che è da persone stupide bere. Altri amici dicono che è una cosa forte e bellissima ma secondo me lo dicono solo per imitare qualcuno", "Alcuni sono d'accordo, altri pensano sia da sciocchi", "Da alcuni sento dire che è piacevole; da altri che fa male", "Molto spesso mi dicono 'da grande proverò a bere per vedere come è, e poi non lo farò più'"

La terza questione è come stimolare gli adolescenti a diventare consapevoli protagonisti delle loro scelte. In questo caso potremmo dire della scelta di bere/non bere, anche se è evidente che lo sviluppo di tali capacità ha un effetto complessivo sul controllo della propria vita.

Questa domanda coinvolge tutti gli adolescenti, noi che ci occupiamo di adolescenti, che siamo genitori, insegnanti, medici, ecc. Insomma nessuno escluso. In Italia si stanno realizzando interessanti iniziative che non puntano a demonizzare l'uso di alcolici (si sa, e lo dicono anche i ragazzi nella nostra ricerca, "ciò che amano fare di più i giovani è proprio quello che non possono fare"), ma a sviluppare capacità di autoregolazione. Queste iniziative investono tempo ed energie per accompagnare processi di coinvolgimento e riflessione. Siamo in grado di farlo o abbiamo noi stessi bisogno di capire meglio, informarci, formarci? Come far fare ai giovani più esperienza di concrete relazioni sociali, di gruppo, in ambienti collettivi, dove si riesca ad elaborare in modo critico l'ambivalenza e la complessità di molti temi, alcol incluso, e si diventi capaci a fronteggiare le pressioni dei pari e dei modelli negativi? Ad aumentare le capacità di controllo sulla propria salute?

Riportiamo ancora alcuni suggerimenti che arrivano dai ragazzi su come fare per contrastare efficacemente il consumo di alcolici tra i giovani. Innanzitutto occorre segnalare il diffuso richiamo al rispetto del divieto di vendita di alcolici a minori, che effettivamente andrebbe presidiato con strategie e strumenti nuovi, per aumentarne l'efficacia applicativa.

In generale, le indicazioni suggeriscono un bisogno di protezione e di intervento, che in vari casi forse mitizzano un po' il ruolo possibile e dissuasivo dell'informazione, delle regole e dei divieti. Quanto possa essere affidato all'esterno, e quanto debba necessariamente nascere dallo sviluppo della propria capacità di controllo, è quindi un altro tema che potrebbe far parte della rielaborazione dei giovani.

Nel **65%** dei casi sarebbe utile far rispettare o **introdurre regole e sanzioni più aspre** rispetto alla vendita di alcolici a minori, soprattutto in discoteche e pub;

"Assicurarsi che nessuno venda alcolici ai minori e quando ci sono feste tra i minorenni, un adulto dovrebbe assicurarsi che non ci siano alcolici", "Bere a casa secondo me va bene perché si beve meno e lo si fa mangiando. Fuori casa invece, come nelle discoteche, la gente ed i ragazzi bevono tanto e bevono alcolici pesanti", "I locali dovrebbero chiedere la carta d'identità senza basarsi sull'aspetto", "Chiedere il documento a tutti l'età e da parte di noi ragazzi cercare di non imbrogliare...", "Per vino e superalcolici alla cassa si dovrebbe mostrare la carta d'identità", Fare più controlli infatti spesso è l'amico maggiorenne a comprare da bere per tutti", "Avere il buon senso di non venderli ai minorenni solo per guadagnarci dei soldi", "Ci vuole più onestà/serietà da parte dei venditori", "Non assumere baristi che non rispettano il divieto sulla vendita di alcolici ai minori", "Ad alcune feste in cui vengono dati alcolici, i minorenni non dovrebbero entrare", "Imporre multe severe", "Non venderli e multare chi lo fa", "Multe ai ragazzi che bevono sempre e con un tasso di alcol elevato nel sangue", "Mettere una guardia (militare, carabiniere) fisso in supermercati, bar, pub", "Mettere un poliziotto o una telecamera in ogni posto in cui si bevono/vendono alcolici", "Non venderli e creare delle tessere asposite"

Il **7,2%** rimarca **l'importanza che la famiglia** ha sia nel verificare abitudini e compagnie frequentate dai figli, sia nell'educare al consumo moderato.

"Chiuderli in casa, così sai che sono lì e non in birreria e cose simili", "Controllare ogni volta che tornano a casa dopo essere usciti se hanno bevuto o no, e se hanno bevuto, dovrebbero togliergli qualcosa di importante a lui prezioso", "Dare meno libertà ai figli, controllarli di più, sarebbe meglio avere genitori responsabili che insegnino come comportarsi e che cosa è giusto o sbagliato", "Di solito i ragazzi che bevono sono coloro che non vengono seguiti dai genitori. Per me bisognerebbe seguirli un po' di più", "Far capire ai giovani che bere ed ubriacarsi è sbagliato. A parere mio queste cose vanno spiegate dai genitori che i giovani ascoltano e prendono come esempio, ma anche dagli amici", "Far capire che bere non è vietato, ma bisogna riconoscere un limite da non oltrepassarlo. Insegnare

quel limite affinché si beva ma senza stare male”, “Farli smettere di bere”, “I genitori non dovrebbero lasciarli soli con dei soldi o con amici poco fidati”, “I genitori devono essere più presenti e i minorenni pensare di più a studiare”, “Nel mio caso mi è servito parlare dell'argomento in famiglia a partire da qualche anno fa. Ogni tanto bevo ‘un dito’ di vino e birra per non avere alla mia età la voglia di provare qualcosa di nuovo”, “I genitori dovrebbero far capire ai figli che l'alcol non serve a nulla”, “I genitori dovrebbero dare il buon esempio e far capire ai figli fin da piccoli cosa è giusto e cosa sbagliato”, “Insegnare ai giovani come evitare l'alcol e confrontarsi per capire i motivi per cui si beve cercando di superarli”

Il **10%** dei ragazzi (13% delle ragazze e 6% dei ragazzi) ritiene importante **creare consapevolezza** anzitutto attraverso il “buon esempio” offerto dagli adulti, ma anche informando più attentamente sui rischi che si corrono, i falsi miti e i pregiudizi che si celano dietro il consumo di alcolici.

“Evitare di parlare degli alcolici come se con essi si potesse risolvere ogni cosa”, Far capire che bevendo non risolvono nulla anzi si danneggiano gravemente e se la dose di alcol assunta è eccessiva si può far male agli altri”, “Spiegare che è dannoso e che non porta a nulla. Ci sono molti altri modi per divertirsi e non devono passare per forza attraverso l'uso di alcolici”, “Facendo vedere foto di come si riducono fegato e cervello”, “Parlarne maggiormente nelle scuole facendo intervenire persone che hanno vissuto l'alcolismo sulla propria pelle. La polizia dovrebbe prestare più attenzione alla vendita di alcolici nei negozi”, “Portare esempi positivi”, “Campagne informative nelle scuole, ma funzionerebbe solo per una parte degli alunni visto che i ragazzi purtroppo tendono a non ascoltare più di tanto gli adulti”, “Cambiare la mentalità nel senso che molti bevono perché fa figo”

Il **5,4%** suggerisce di **trovare dei meccanismi di disincentivo all'acquisto di alcolici o di incentivo a focalizzarsi su altro** e non sull'alcol: aumentare i prezzi, diminuire le pubblicità di prodotti alcolici, aumentare l'età al consumo, ecc. In qualche caso vengono proposte “terapie d'urto” (es. la sbronza che fa star mal, da cui si impara).

Il restante **12%** **non sa cosa suggerire o ritiene inutile cercare soluzioni differenti da quelle che già esistono** poiché da un lato ci sono forti interessi nella vendita di alcolici e dall'alto forti spinte da parte degli adolescenti ad infrangere le regole.

In sostanza, le soluzioni proposte sembrano muoversi prevalentemente sul versante delle regole e dei divieti; ambito di azione segnato da numerosi limiti, che sono emersi dalle stesse risposte dei ragazzi.